

Viticultura bio: più attenzione alla gestione agronomica

di Enzo Corazzina

Il consolidato successo per le uve e per i vini biologici, attestato anche dal crescente spazio che essi si ricavano sugli scaffali della grande distribuzione, richiede un approccio sempre più tecnico e scientifico sia per la progettazione di un nuovo impianto, sia per la gestione del vigneto in produzione. Il tutto, come sempre, condito da tanta passione e da motivazioni anche etiche che hanno contraddistinto i pionieri di questa scelta viticola.

Progettare un vigneto bio

Alle tante incombenze burocratiche necessarie per la costituzione di un nuovo vigneto (da vino in particolare), per il bio vanno aggiunte le scadenze riguardanti la richiesta di conversione e, dopo 3 anni, il riconoscimento e il mantenimento della certificazione biologica.

Sono oneri importanti, in parte sostenuti dal contributo pubblico previsto nei vari Psr regionali, ma che richiedono la massima attenzione al fine di evitare errori, anche per le semplici trascrizioni di pratiche agronomiche, che potrebbero risultare dannose a livello economico.

Ciò premesso, per il futuro vigneto bio, **due sono le condizioni agronomiche veramente importanti e cioè: la realtà pedoclimatica del terreno prescelto e la combinazione d'innesto, ma soprattutto, la varietà da adottare**, pur nel rispetto dell'eventuale denominazione o delle finalità produttive previste.

Infatti, visto il successo commerciale delle produzioni bio è forte la tentazione di produrle ovunque, ma di fronte alle crescenti limitazioni riguardanti soprattutto la difesa antiparassitaria, col rame in particolare, vanno considerate le tante difficoltà per ottenere produzioni qualificate in ambienti poco arieggiati, con terreni molto fertili e

Anche grazie al sempre crescente interesse dei consumatori verso i prodotti provenienti da agricoltura biologica, molte aziende vitivinicole si sono orientate a convertire i propri vigneti. Dall'impianto alla vendemmia, vediamo quali fattori prendere in considerazione per contenere i costi ed evitare perdite di produzione



Cimatura manuale su forme di allevamento a tetto

con modelli viticoli espansi e ombreggiati. È molto meno impegnativo, infatti, coltivare un vigneto bio sulle colline ben esposte e arieggiate, oppure in pianure con terreni magri e senza ristagno di umidità, rispetto ai terreni pianeggianti, più fertili, magari di fondovalle, quindi mancanti di arieggiamento e soggetti a elevata umidità dell'aria e a prolungate bagnature della vegetazione.

Nell'ambito della scelta varietale, nel limite del possibile, **devono essere preferite le varietà più rustiche e,**

nel loro ambito, i cloni meno suscettibili alle malattie, grazie a grappoli più spargoli e alla vigoria più contenuta. Non da ultimo, un'attenzione particolare meritano le cosiddette varietà resistenti, cioè la ventina di nuove varietà da vino e alcune di uva da tavola, iscritte negli ultimi anni al Registro nazionale delle varietà e ottenute da vari Istituti di ricerca tedeschi, ungheresi, moldavi, francesi e italiani, per mezzo di diverse generazioni di incroci tra varietà di *Vitis vinifera* e specie di viti americane e asiatiche resistenti

a peronospora e oidio.

Richiedendo in media 3-4 interventi antiparassitari, essi possono concorrere a una produzione biologica potenziata, nel pieno rispetto delle basse dosi di rame a cui siamo destinati.

La normativa

Il regolamento sulle produzioni biologiche detta norme precise per l'uso di sementi e di materiale di propagazione, a partire dal divieto assoluto di impiego di materiale geneticamente modificato (ogm) e di prodotti e/o derivati da ogm. In viticoltura, il materiale di propagazione comprende barbatelle, marze e talee, che dovrebbero essere certificate bio.

Nel caso non fossero reperibili tal quali, è possibile impiegare materiale non biologico solo dopo aver presentato richiesta di deroga, con la dichiarazione del vivaista, alla banca dati a livello nazionale sulla reperibilità di sementi e materiale di propagazione biologici (attualmente all'Ense - Ente nazionale sementi elette) e aver poi ricevuto l'autorizzazione al loro impiego; tale autorizzazione si considera concessa quando, trascorsi 20 giorni dalla sua presentazione, non è giunta nessuna risposta.

Gestione agronomica

Per la corretta gestione dei vigneti in produzione condotti col metodo biologico, la parola d'ordine è «prevenzione», intesa come **la massima ricerca per un perfetto equilibrio vegeto-produttivo, un buon arieggiamento fogliare e, soprattutto, dei grappoli, un minor compattamento degli stessi e, in definitiva, tutte le scelte volte a evitare le condizioni che favoriscano gli attacchi di funghi, insetti e acari**, oltre ai danni da avversità climatiche. Vediamo in ordine cronologico cosa fare.

Potatura secca equilibrata

Potare in sintonia con la vigoria delle viti tenendo in considerazione le dimensioni dei tralci al momento del taglio, per evitare potature ricche su piante deboli e, soprattutto, potature povere, cioè con limitata carica di gemme su piante molto vigorose.

Inoltre, all'atto dell'eventuale legatura, è necessario ricercare un'equidistanza tra i vari capi a frutto per prevenire addossamenti tra i germogli che si origineranno.



Lavorazione meccanica per il controllo delle infestanti

Concimazione

L'agricoltura biologica si fonda sul mantenimento e il potenziamento della vita e della fertilità del terreno, puntando a migliorare la nutrizione delle piante soprattutto attraverso l'attività biologica dell'ecosistema suolo.

Pertanto, l'agricoltore biologico, con l'adozione di tecniche di lavorazione del terreno e di pratiche colturali adeguate, mira a incrementarne o a mantenerne un adeguato contenuto di sostanza organica.

Per questo, vanno impiegati **concimi di origine naturale o di origine organica, preferibilmente compostati, e vanno adottati avvicendamenti colturali e sovesci, con almeno due specie differenti, una delle quali deve essere una leguminosa**, la quale deve restare in campo per almeno 70 giorni.

I fertilizzanti utilizzabili sono indicati nell'allegato al regolamento CE 889/2008 e aggiornati con gli allegati dei vari vademecum regionali.

In caso di dubbi, il modo più semplice per sapere se il fertilizzante sia adatto, consiste nell'accertarsi che sull'imballaggio del prodotto sia riportata l'indicazione «consentito in agricoltura biologica».

Controllo delle erbe infestanti

Per le erbacee infestanti il regolamento 834/2007 prevede la necessità di applicare misure preventive, come

la scelta di specie e varietà adeguate per il sottofila.

Sono ammessi anche gli interventi di carattere meccanico e fisico, come le sarchiature, le rincalzature e le vibro rincalzature, l'impiego del pirodiserbo e della pacciamatura.

Almeno per ora, è invece vietato l'uso dei diserbanti e disseccanti (acido pelargonico) anche se l'allegato II del regolamento CE 889/2008 prevede che gli oli vegetali o estratti vegetali possano essere impiegati come inibitori della germinazione o come disseccanti.

Operazioni di potatura verde

Con le varie operazioni primaverili di potatura verde si selezionano i germogli più adatti alla produzione, si eliminano quelli inutilmente competitivi, si ricerca un giusto arieggiamento dei grappoli e si frena l'attività vegetativa, allo scopo di creare un ambiente idoneo allo sviluppo vegeto-produttivo e favorire una buona esposizione e un salutare arieggiamento dei grappoli.

Spollonatura

Con la spollonatura si eliminano, manualmente o meglio, con macchina spollonatrice, i germogli che si originano sul fusto e, talvolta, anche dal portinnesto.

Considerati gli elevati oneri per l'intervento manuale e i costi di applicazione per l'intervento fisico, risulta largamente preferibile quello meccanico, potendo oggi contare su macchine spollonatrici molto efficienti e con versioni che si prestano anche per il successivo controllo del manto erboso lungo i filari. In ogni caso, **per eliminare i polloni è preferibile intervenire precocemente, quando essi hanno lunghezza inferiore ai 20-25 cm e si staccano facilmente dal legno vecchio senza creare ferite profonde o slabbrature.**

Scacchiatura o diradamento dei germogli

La scacchiatura si abbina di solito alla rifinitura manuale della spollonatura e consiste nell'asportazione dei germogli che non producono o che si sviluppano in sovrannumero (germogli doppi dalla stessa gemma) o in posizione non desiderata sulle branche e sui capi a frutto.

È un intervento che si attua nei casi di eccessivo rigoglio della pianta allo scopo di riequilibrare la vegetazione, di favorire l'arieggiamento dei grappoli e l'insolazione delle foglie e dei grappoli, accanto a una migliore penetrazione dei prodotti antiparassitari.

Come tale assume importanza soprattutto nei vigneti che manifestano

germogliamenti abbondanti (con cordoni speronati), oppure con l'intento di limitare la potenzialità produttiva (rischio da evitare assolutamente nel 2019 per la produzione di uva da vino, dopo l'abbondantissima produzione del 2018) e, pertanto, è un'operazione fondamentale per la gestione in bio.

Legatura della vegetazione

Utilizzata nelle spalliere per sorreggere la vegetazione, è attualmente una pratica in via di abbandono, in quanto si preferisce inserire velocemente i germogli in rapido sviluppo entro le strutture di sostegno dotate di fili metallici binati, mobili o fissi, o con fili di materiale plastico mobili disposti parallelamente ai due lati dei pali, sostenuti da chiodi, ganci o incastri di varia foggia o da staffe metalliche. **La legatura dei germogli può risultare ancora utile con pergole e tendoni posti in zone ventose**, sui quali i germogli possono facilmente accavallarsi a causa del vento, causando ombreggiamento eccessivo dei grappoli e maggiori rischi parassitari.

Cimatura dei tralci

Quando i germogli (che diverranno tralci in fase di lignificazione) si staccano dalle strutture di sostegno e dagli spazi loro assegnati dalla forma di allevamento, allungandosi caoticamente

in tutte le direzioni, rischiando di ombreggiare eccessivamente i grappoli, oltre che ostacolare il passaggio con le macchine per i trattamenti o per la gestione del terreno, si deve intervenire con la loro legatura o palizzata prima e con la cimatura poi.

Quest'ultima consiste nel taglio, manuale o meccanico (con cimatrici anche semplici ma efficienti) della parte terminale dei tralci e delle eventuali femminelle.

L'operazione è necessaria e deve essere ripetuta nei vigneti molto vigorosi, ma può essere evitata o meglio limitata a un solo intervento, nei vigneti in perfetto equilibrio vegetativo. Presso la Fondazione Mach di San Michele all'Adige sono in corso sperimentazioni che mirano a eliminare le cimature sostituendole con l'avvolgimento dei tralci lungo i fili distali della pergola, anche allo scopo di avere meno foglie giovani a fine estate, quindi minor suscettibilità agli attacchi peronosporici, notoriamente più frequenti sulle giovani foglie presenti sulle femminelle.

L'operazione di cimatura deve essere terminata entro la metà di giugno e, se ben fatta, deve garantire una lunghezza dei tralci di almeno un metro (cioè almeno 8-10 foglie dopo il grappolo distale), poiché questa è la lunghezza minima ritenuta sufficiente per consentire un buon afflusso di linfa elaborata ai grappoli di quel tralcio.

Sfogliatura

Consiste nell'asportazione delle foglie posizionate in vicinanza dei grappoli al fine di migliorarne l'arieggiamento e l'insolazione. Per piccole superfici viene effettuata manualmente, ma si può oggi contare anche su macchine defogliatrici molto perfezionate ed efficienti.

Di regola va effettuata solo sul lato del filare meno esposto al sole, quindi il lato verso Est oppure verso Nord.

L'epoca di intervento ha diversi effetti sul grappolo:

- **defogliazione precoce, cioè quella effettuata appena dopo l'allegagione, consente di ottenere grappoli più spargoli**, di dimensioni più contenute, più resistenti ai marciumi e con un maggiore accumulo di polifenoli;
- **defogliazione tardiva, effettuata dopo l'invaiaura (fase in cui gli acini cambiano colore), o meglio all'avvicinarsi della vendemmia, ha lo scopo principale di assicurare l'arieggia-**



Macchina defogliatrice con preventiva cimatura dei germogli sporgenti



La scacchiatura è un intervento che si attua nei casi di eccessivo rigoglio della pianta allo scopo di riequilibrare la vegetazione, di favorire l'arieggiamento dei grappoli e l'insolazione delle foglie e dei grappoli. Assume quindi particolare importanza soprattutto nei vigneti che manifestano germogliamenti abbondanti

mento e la sanità del grappolo durante la fase finale della maturazione. Nelle uve a buccia sottile, però, in zone con alta insolazione, la repentina esposizione dei grappoli al sole può causare scottature e danneggiamenti degli acini. Infine, la sfogliatura tardiva può riguardare soprattutto le foglie distali lungo il tralcio, cioè le più giovani, consentendo di rallentare l'accumulo di zuccheri nei grappoli, con il rischio oggi diffuso con la varietà molto zuccherine, anche a seguito del cambiamento climatico che è in atto.

Difesa fitosanitaria

In agricoltura biologica la protezione delle colture da parassiti e infestanti si deve basare, ai sensi del regolamento 834/2007, anzitutto su adeguate misure preventive, volte alla protezione degli organismi utili, e con la scelta di varietà tolleranti o resistenti, tecniche agronomiche adeguate, metodi meccanici e fisici. L'uso di prodotti fitosanitari è ammesso solo quando queste misure non assicurano una protezione adeguata alle colture, ma ogni intervento deve essere adeguatamente motivato.

Rimandando la descrizione dei vari attacchi parassitari ad altro articolo, in questa sede si ribadisce come la **disponibilità di macchine irroratrici periodicamente tarate e quindi effi-**

cienti, sia ancor più importante per la difesa dei vigneti in biologico, per i quali non figurano agrofarmaci dotati di azione eradicante o curativa, ma solo preventiva.

Così come è indispensabile poter contare su precisi strumenti e su puntuali informazioni meteorologiche per prevenire gli attacchi fungini con efficace prevenzione da attuarsi poco prima della prevista precipitazione.

Esecuzione della vendemmia

Pur con tutte le attenzioni e le cure necessarie, soprattutto nelle annate climaticamente più difficili, nei vigneti con metodi biologici sono frequenti i danni sui grappoli causati da peronospora, oidio, botrite, ecc.

Per ottenere vini e uve da tavola adeguati al mercato, in questi casi è necessario operare con cura, scartando i grappoli o parte di essi danneggiati e raccogliendo solo i grappoli sani o limitatamente danneggiati.

I costi da considerare

In definitiva, la coltivazione della vite, con metodi biologici è certamente possibile, soprattutto nelle zone più vocate per giacitura ed esposizione, in aree con clima favorevole (ad esempio al Sud d'Italia) e con varietà da vino e da tavola meno sensibili ai danni da funghi e insetti.

Unico maggiore impegno da considerare, oltre alle motivazioni culturali ed etiche, sarà di natura economica per:

- concimazione con concimi organo minerali più costosi;
 - controllo dei ricacci e delle infestanti lungo la fila solo manuale o meccanico;
 - maggiore tempestività per l'esecuzione dei trattamenti, in particolare per quelli antiperonosporici primaverili che richiedono di intervenire con rame il più possibile a ridosso della pioggia infettante;
 - numero maggiore di trattamenti antiparassitari, in particolare fungicidi (anche 50-60 % in più rispetto alla viticoltura convenzionale)
 - maggiore attenzione per la gestione della chioma, con eventuale diradamento primaverile dei germogli doppi, con attento inserimento dei germogli tra i fili e col tempestivo intervento di cimatura e di defogliazione meccaniche o manuali;
 - maggiori costi per campionamenti fogliari e del terreno e per le relative analisi;
 - tempi e relativi costi per le pratiche burocratiche e per le certificazioni, sia per i vigneti che per la cantina.
- In definitiva, per i soli prodotti e mezzi per la gestione dei vigneti in biologico si può stimare un costo maggiorato di almeno il 30-35% rispetto al convenzionale.**

Enzo Corazzina
Agronomo